

BUXCADERO

Mensile di informazione rock

n° 322

Aprile 2010

Anno XXX - € 5.00

WILLIE NELSON

BACK TO THE COUNTRY

MASSIMO BUBOLA
CARAVAN
DRIVE-BY TRUCKERS
MARLEY'S GHOST
MASSIMO PRIVIERO
LARRY CRANE
FABRIZIO POGGI
ELVIS PRESLEY
PLIMSOULS
JOE BONAMASSA
NICK CAVE & The Bad Seeds
DAVE MATTHEWS
MOSE ALLISON

MIDLAKE

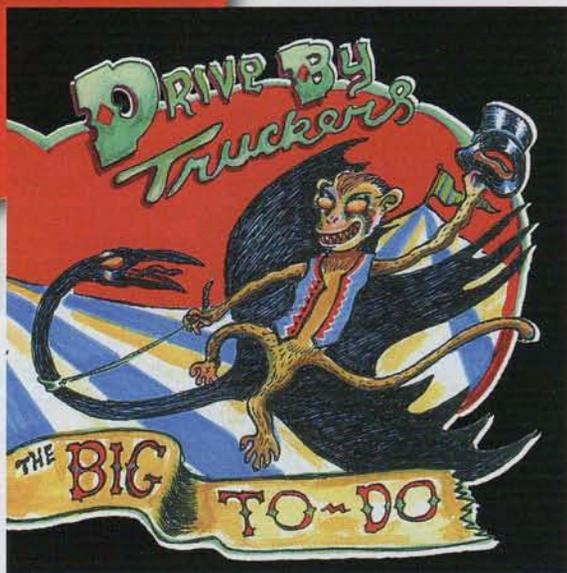
La nuova frontiera del folk

foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



DRIVE-BY TRUCKERS

The Big To Do
Pias Recordings
●●●●○



Dark del 2008 ma è meno lungo e zigzagante, più circoscritto e focalizzato e pur non regalando canzoni irresistibili come *A Ghost To Most*, *Perfect Timing*, *I'm Sorry Houston* e *The Righteous Path* arriva lo stesso all'obiettivo con tredici brani che parlano di strade, di sud, di balordi, di sbronze (*The Fourth Night of My Drinking*), di crimini e (auto)punizioni e perfino di "cose" politiche come dicono i testi di *This Fucking Job* e *Get Downtown*. Scegliendo di volta in volta scenari musicali diversi, dall'elementare *barefootin'* ritmico con sopra un cupo gioco di dissonanze e frizioni chitarristiche di *The Wig He Made Her Wear* al piano e alla voce angelica della Tucker nella meravigliosa *You Got Another*, una ballata che inizia alla Sandy Denny e poi diventa un miraggio desertico con la strada che evapora all'orizzonte oppure mettendo in campo quello che è lo spirito rock n'roll della loro educazione musicale con la partenza tipo *I Can't Explain* degli Who di *This Fucking Job* e lo sporco sentore di Lynnyrd Skynyrd e Georgia Satellites in *Get Downtown* e *After The Scene Dies*, i DBT mostrano di essere una *road-band* atipica e fuori dalle righe che maneggia con acume e spregiudicatezza una materia come il rock n'roll che sembra aver già dato tutto. Senza essere legati ai cliché del genere ma avventurosi nello scombinare gli elementi fondamentali del rock n'roll perché consapevoli che basta spremere un limone su una ballata per non avere la solita derivazione di Gram Parsons o Neil Young, Hood e compagni giocano coi dettagli perché

Accompagnati dai disegni gotico/sudisti di Wes Freed tornano i Drive-By Truckers con un disco di studio dopo il bel *Live from Austin, TX* dello scorso anno. Lasciate alle spalle i tempi in cui **Patterson Hood**, figlio di David Hood dei Muscle Shoals, divideva il ruolo di leader con **Jason Isbell**, ormai definitivamente involatosi in una carriera solista, i DBT continuano il loro personale viaggio nel rock americano di provincia alternando uno schietto suono elettrico di matrice roots a ballate acide e visionarie che sanno di psichedelia fine sixties. Una doppia veste che si pensava legata alla presenza di Isbell ed invece rivela la multiforme ispirazione di un gruppo abile a sfruttare le diverse personalità al suo interno, dalla scrittura cinematografica di Hood alla voce melodiosa e trasognata della bassista **Shonna Tucker**, artefice di ballate sospese tra folk e rock, dagli schizzi elettrici del chitarrista **Mike Cooley** alla lunare lap steel di **John Neff**, responsabile di allucinazioni country-cosmiche che in *The Flying Wallendas* arrivano ad evocare i fantasmi dei Crazy Horse. I DBT non difettano né in suggestioni, c'è perfino una *Santa Fe* che sa di Byrds, né in energia e a quest'ultima pensano anche il batterista **Brad Morgan** ed il tastierista **Jay Gonzalez**, rifinitura di un organico forte di muscoli e di testa.

The Big To-Do segue il percorso indicato da *Brighter Than Creation's*

è con questi che oggi ci si crea una identità di suono e si offre un'altra visione del rock delle radici.

Registrato in una ventina di giorni tra il gennaio e maggio del 2009 con la produzione di **David Barbe** (ex Sugar), *The Big To-Do* è un disco *on the road* scritto a casa durante un periodo di pausa dopo che **Patterson Hood** ebbe un figlio e finì l'ultimo tour con una pleurite conclamata. Un riposo forzato che ha permesso a Hood di fare il papà, a **Cooley** di sperimentare il suo nuovo trio e ai DBT di raccogliere le forze per questo nuovo album così da essere di nuovo in strada, la prossima estate, come supporter nel tour di Tom Petty and The Heartbreakers.

Mauro Zambellini

LARRY CRANE

Tropical Depression
Larry Crane
●●●●○

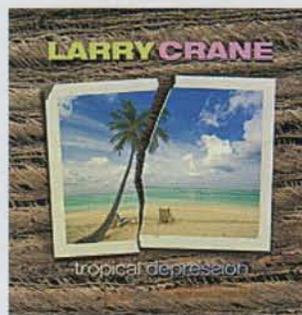


Per quelli che hanno buona memoria, **Larry Crane** è stato il chitarrista nella band di **John Mellencamp** dal 1976 al 1989. Cioè da *Chestnut Street Incident* a *Big Daddy*.

La sua ultima apparizione a fianco di Mellencamp è stata nella colonna sonora di *Fallin' From Grace*, dove ha scritto quattro canzoni ed ha interpretato come solista *Whiskey Burnin'*. Poi se ne è andato. Ha fatto il session man per James McMurtry (*Too Long In The Wasteland*), John Prine (*Live on Tour*), Rosanne Cash (diversi dischi) ed altri. Ha lavorato anche con John Fogerty, Steve Earle, Bonnie Raitt, Lou Reed ed il leggendario produttore Bob Johnston. Ed ha fatto il solista.

Un Ep, *Eye for An Eye*, ed il primo solo album, **Larry Crane**, nel 1994. Poi silenzio per alcuni anni, sino al 2005, quando ha pubblicato l'onesto **Wire and Wood**.

Sembrava perso per strada, invece



eccolo riapparire più in forma che mai con il suo nuovo lavoro da solista.

Tropical Depression è un disco di pura Americana, tra rock ballads, brani country rock ed una perla acustica alla fine.

Il disco che non ti aspetti.

Crane ha una bella voce e, soprattutto, compone bene. Ci sono alcune canzoni, dall'acustica *Coffee in The Morning* al country rock *Just Kentucky* che denotano bella scrittura e lucidità di mente.

Poi Crane copre un gap di mercato: infatti non ci sono più dischi rock di questo stampo. Dischi degni del suo compadre John Mellencamp, del primo Springsteen.

Sano rock, heartland rock come si diceva una volta, dove una manciata di canzoni, una band grintosa e poco altro, facevano il disco. Crane costruisce un album classico che si apre con *Once You Love*, una

canzone elettrica che richiama gli anni settanta e che è stata scritta a quattro mani con **Steve Earle**. Il passo country viene da Steve, quello più elettrico è di Larry: insieme

combinano alla perfezione. Sapida, bella chitarra, dotata di una melodia che entra subito, *Once You Love* è un ottimo biglietto da visita. *Tropical Depression* mischia un tempo quasi reggae con una canzone rock: il connubio tiene e la canzone è ben costruita.

Sweepin' a Dirt Floor è ancora meglio: intro lento con organo e chitarra, andamento quasi epico, canzone che cresce. Crane sorprende come cantante, ha una bella voce e la musica che lo segue è degna del miglior Mellencamp: ben costruita, gradevole, potente.

Gone Gone Gal è un up tempo rock 'n country, forse già sentito, ma diretto, senza fronzoli.

What Billy Wants è un'altra composizione elettrica, dotata di un ottimo ritornello, suonata in modo essenziale. Rock and roll e via di chitarre. *Just Kentucky* è un piccolo gioiello country rock: steel a tutto spiano, la voce di Larry distesa, la canzone fluida.

Il ritornello è notevole, si memorizza subito, e la canzone si ascolta e si riascolta, grazie anche all'arrangiamento che privilegia il piano di **Troye Kinett**, che sembra uscito da uno studio di registrazione texano. Crane ama comunque il piano visto che usa anche i servizi di Gary Melke e Bill Baker.

Grandpa Hated Lincolns è una slow